

## Commissione Affari Costituzionali, no all'Italiano da parte della Lega

<a href="http://www.repubblica.it">La Repubblica</a>

16-02-2002

>font size=+1>"Niente italiano, siamo leghisti"

*Il Carroccio tira in ballo il caso spagnolo, è solo una parodia di ferite ben più dolorose*

Michele Serra

«*La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica*»

Nota bene: lo spirito di quel comma è già di suo vagamente «dialettale». Nel senso che, con l'ingresso in Europa, si propone di garantire anche sulla carta identità linguistica e culturale a un idioma locale che rischia, e rischierà sempre più, di spaesarsi nel durissimo confronto con l'inglese, che è l'esperanto fattuale di questo mondo. Ergo, voler ribadire che l'italiano è la nostra lingua equivale a proteggere una nobile lingua provinciale dall'idioma imperiale. A puntellarne la struttura contro le insidie esterne. A raccomandarla a se stessa, nel momento in cui va all'estero e rischia di confondersi. E invece, guarda gli scherzi della vita, è dall'interno, dalle minuzie intestine che arriva il rigetto. Morsicato alle spalle proprio mentre va allo scontro in campo aperto con l'inglese, l'italiano si ritrova a essere messo sotto accusa, in patria, come se fosse un inglese in sedicesima, oppressore delle minoranze e piallatore delle differenze. La fronda leghista è pretestuosissima, ovvio, perché, come già detto, le lingue locali, di valle e di confine, hanno già ampia tutela, politica e legale. Ma tant'è: quando si tratta di sindacare sull'identità nazionale, la Lega non perde un colpo.

Solo che la sua animosità, se applicata alla realtà italiana, è condannata, ahinoi e ahilei, alla continua parodia di altre e ben più dolorose ferite, tipo quelle spagnole tirate in ballo dal leghista Fontanini per giustificare la sua opposizione all'italiano lingua degli italiani: «la costituzione spagnola prevede come ufficiali in ambito locale anche lingue diverse dal castigliano». Già. Ma la serietà e la profondità del conflitto tra catalani e castigliani è qui da noi, fortunatamente, appena immaginabile - almeno da quegli odi, e da quelle bombe, la storia ci aveva fin qui preservato. A meno che non li si evochi, quel genere di conflitti, in forme, appunto, parodistiche, mimandoli, imitandoli, magari gonfiando a dismisura i problemi e le ambizioni di piccole enclaves, di preziosi dettagli (i ladini, i walser) già per altro riconosciuti e rispettati, dopo il fascismo.

Ma per la Lega, si sa, ci sono poi le «lingue regionali», veri e propri insaccati culturali ottenuti accorpando alla carlona (lombardismo) qualunque frattaglia, ombre di campanile, gerghi desueti, infiniti dialetti e sub-dialetti di contrada. Per la Lega esistono il Popolo Padano, il Popolo Lombardo, il Popolo Veneto eccetera, e pazienza se una comune identità (italiana) già aveva consentito di bypassare con relativa scioltezza le differenze, per altro non così impressionanti, di elevare (sì, elevare) le rispettive mini-identità al rango di nazione, di paese, di popolo europeo. Bastava pensarci, in fondo: bastava scavarsi una rendita elettorale di nuovo tipo in mezzo alla baraonda dei partiti e dei partitini, cristallizzare in «identità repressa», nientepopodimenché, il malumore generico, il mugugno da taverna, l'insoddisfazione fiscale. Bastava promuovere l'eterno strapaese italiano al rango nobile di «minoranza etnica»...

Geniale, in fondo. Pericoloso (adesso un po' meno, da quando Berlusconi - ecco un merito del Cavaliere! - si è mangiato Bossi) ma efficace. Tanto efficace che nell'anno 2002 una commissione parlamentare è alle prese con il seguente problema: possiamo dire che l'italiano è la lingua degli italiani senza offendere nessuno?

---

 COMMENTI

michele kodric - 17-02-2002

Penso che tutto dipenda dai punti di riferimento. Se il punto di riferimento è un punto di arrivo dobbiamo distinguere due mete: vogliamo un' Europa dei Popoli o un' Europa delle Nazioni?

Personalmente propendo per la prima soluzione, essendo cresciuto in una famiglia dove, al tempo del fascismo, c'è stato chi scriveva sui muri "morte al fascismo e libertà ai popoli!". Non si può certo affermare che nell'Europa attuale tutti i popoli siano liberi (come esempio basta quello Basco).

Il discorso della lingua non coinvolge semplici traduzioni da un idioma all'altro (è questo che sembra non si voglia capire!) ma è soprattutto un modo di sentire ed interpretare la cultura di un popolo: si può tradurre in inglese ogni vocabolo pensato nella propria lingua, ma già con le "frasi idiomatiche" ci si trova in difficoltà.

**Nella lingua (minoritaria o no) parlata da un popolo sono presenti un'infinità di elementi che non si possono tradurre e che da un punto di vista umano sono una ricchezza da salvaguardare e in molti casi (ahimè!) da recuperare.**

**Come in Biologia le differenze genetiche e l'abbondanza delle speci sono considerate una ricchezza, anche le diverse lingue e tradizioni presenti sul territorio europeo lo sono!**

**Ed i paesi globalizzati ce le invidiano.**